



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura – Anno 2011

Trento, 7 ottobre 2011
prot. n. 1851 Cons. reg.
dell'11 ottobre 2011

Alla Signora
Presidente del Consiglio regionale
Sede

MOZIONE N. 50/XIV

“Enrico Forti deve essere aiutato!”

La clamorosa scarcerazione seguita al pronunciamento della Corte d'Appello sul cosiddetto “caso di Perugia” ha riportato all'attenzione dei riflettori l'importanza di un principio giuridico di primaria importanza: quello della presunzione d'innocenza di qualsivoglia inquisito fino a che non sono prodotte prove che documentano «*al di là di ogni ragionevole dubbio*» la sua colpevolezza.

Presunzione d'innocenza che non è purtroppo stata minimamente considerata nel processo a carico dell'imprenditore trentino Chico Forti.

Lo dimostra pienamente la paradossale vicenda in cui è stato coinvolto. Recatosi all'estero per ragioni di lavoro, dopo un processo sommario durato meno di un mese – alla faccia della prudenza! -il 15 giugno del 2000 venne condannato con la accusa di omicidio.

Un'accusa pesantissima e dalle basi quanto meno inverosimili: a detta della giuria popolare della Dade Country di Miami, l'imprenditore sarebbe il mandante dell'omicidio di Dale Pike, figlio di Antony Pike e conoscente dello stesso Forti, a quel tempo in gravi difficoltà economiche.

Ora, per comprendere l'inconsistenza delle accuse mosse a Forti, non occorre neppure addentrarsi nei particolari dal momento che è sufficiente rammentare, com'è stato ampiamente provato, che l'intero contatto tra Forti e Dale Pike è durato appena mezz'ora, che i due non si erano mai incontrati e che l'imprenditore trentino non aveva alcuna ragione per vendicarsi col padre del ragazzo, che, anzi, avrebbe dovuto incontrare di lì a poco, vale a dire il 18 febbraio, a New York.

Inoltre - a parte il fatto che non è mai stata trovata l'arma del delitto e che nessuno ha mai provato in alcun modo il contatto tra l'assassino di Pike, tutt'ora senza nome, e Forti - ulteriore prova dell'innocenza dell'imprenditore trentino è riscontrabile nel fatto che costui, convocato come persona informata dei fatti poco dopo l'omicidio, si recò spontaneamente e senza avvocato al dipartimento di polizia. Comportamento assai singolare, per un potenziale mandante d'omicidio.

Mandante, giova ricordarlo, dell'omicidio del figlio di una persona frequentata per pochi minuti. A questo si aggiunga la totale *assenza* di prove a suo carico, escluse quelle "circostanziali", la cui inconsistenza è denunciata dallo stesso vocabolo, che rimanda a circostanze, ma certo a certezze o a fatti.

Non a caso il pubblico ministero locale, Reid Rubin, impiegò ben ventotto mesi per predisporre la sua arringa finale, un vero e proprio record, tipico di chi è costretto a costruire un impianto accusatorio sulle sabbie mobili.

Paradosso finale dell'intera vicenda, fu che al processo la parola finale, anziché all'avvocato, venne concessa proprio al pubblico ministero Rubin, che fu pertanto libero di avanzare la più strampalata delle teorie, consapevole del fatto che né il Forti, né il suo difensore avrebbero potuto opporre replica alcuna.

Ciononostante, dopo appena poche ore di ritiro, la Corte ha scelto di pronunciarsi. E lo ha fatto emettendo una condanna in modo tragicomico: *«La Corte non ha le prove che lei sig. Forti abbia premuto materialmente il grilletto, ma ha la sensazione, al di là di ogni dubbio, che lei sia stato l'istigatore del delitto. I suoi complici non sono stati trovati ma lo saranno un giorno e seguiranno il suo destino. Portate quest'uomo al penitenziario di Stato. Lo condanno all'ergastolo senza condizionale»*

Ricapitolando: pur in totale assenza di prove e senza che i suoi presunti complici né l'arma del delitto siano mai stati individuati, Chico Forti avrebbe ucciso il figlio di una persona incontrata mezz'ora in tutta la sua vita per poi correre, una volta convocato, al dipartimento di polizia.

Di qui l'importanza che le istituzioni, a partire dalla Regione Autonoma Trentino- Alto Adige/Südtirol, nella cui terra il Forti ha avuto origine, si impegnino con rinnovato vigore per richiedere che il suo processo sia sottoposto a revisione.

Ciò premesso il Consiglio regionale della Regione Autonoma Trentino- Alto Adige/Südtirol impegna il Presidente del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza

ad adoperarsi con rinnovato vigore, unitamente al Presidente della Giunta, presso le competenti Istituzioni nazionali – Capo dello Stato e Presidente del Consiglio – affinché Chico Forti possa ottenere dalle Autorità statunitensi quantomeno una revisione del processo che lo ha visto condannato all'ergastolo da una Corte che, per sua stessa ammissione, non aveva prove.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI

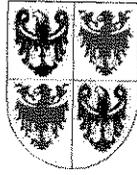
PINO MORANDINI

RODOLFO BORGA

WALTER VIOLA

MAURO DELLADIO

GIORGIO LEONARDI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2011

Trient, 7. Oktober 2011
Prot. Nr. 1851 RegRat
vom 11. Oktober 2011

An die Präsidentin
des Regionalrates

BESCHLUSSANTRAG NR. 50/XIV

„Enrico Forti muss geholfen werden“

Die spektakuläre Freisprechung im so genannten „Fall von Perugia“ infolge des Urteils des Oberlandesgerichts hat das Augenmerk auf die Bedeutung eines grundlegenden Rechtsgrundsatzes gerichtet, nämlich jenes der Unschuldsvermutung eines jeden Menschen, bis dessen Schuld „abgesehen von allen berechtigten Zweifeln“ durch ausreichende Beweise belegt wird.

Diesem Grundsatz der Unschuldsvermutung ist jedoch im Prozess zu Lasten des Trentiner Unternehmers Chico Forti nicht im Geringsten Rechnung getragen worden.

Dies ist auch durch die paradoxe Situation belegt, in die er verwickelt worden ist.

Der Trentiner Unternehmer, der sich aus Arbeitsgründen ins Ausland begeben hatte, wurde des Mordes angeklagt und in einem nicht einmal ein Monat dauernden - aller Vorsicht zum Trotz! – Schnellverfahren am 15. Juni 2000 verurteilt.

Es ist dies eine schwerwiegende Anklage, die auf fast unglaublichen Grundlagen beruht: laut Auffassung des Schwurgerichts des Miami-Dade County ist Forti der Auftraggeber des Mordes an Dale Pike, dem Sohn von Antony Pike, einem Bekannten von Forti, der sich damals in argen finanziellen Schwierigkeiten befunden hatte.

Um zu verstehen, dass die Anschuldigungen gegen Forti unbegründet sind, muss nicht einmal auf Einzelheiten eingegangen werden, denn es genügt darauf zu verweisen – so wie ausreichend belegt worden ist – dass der Kontakt zwischen Forti und Dale Pike lediglich eine halbe Stunde gedauert hat, dass sich die beiden zuvor nie begegnet waren und der Trentiner Unternehmer keinen Grund gehabt hat, sich am Vater des Jungen zu rächen, mit dem er sich kurz darauf, sprich am 18. Februar in New York treffen wollte.

Abgesehen davon, dass die Mordwaffe nie gefunden worden ist und nicht bewiesen werden konnte, dass zwischen dem immer noch namenlosen Mörder von Pike und Forti ein Kontakt bestanden hat, wird die Unschuld des Trentiner Unternehmers auch durch den Umstand belegt, dass sich Forti, nachdem er vom Mord gehört hatte und zu einem Gespräch vorgeladen wurde, unverzüglich und ohne Anwalt ins Polizeipräsidium begeben hatte. Das ist doch zweifelsohne ein einzigartiges Verhalten für einen potentiellen Auftraggeber eines Mordes.

Hervorgehoben werden soll außerdem, dass er den Auftrag für die Ermordung des Sohnes eines Mannes erteilt haben soll, mit dem er nur kurz zugsammengetroffen ist. Zudem liegen gegen ihn - mit Ausnahme der „Indizienbeweise“ - keine Beweise vor, wie auch die verwendete Wortwahl belegt, da von Umständen und Zufällen aber keinesfalls von als sicher angenommenen Tatbeständen oder Fakten die Rede ist.

Die Ermangelung von Beweisen gegen Forti hat dazu geführt, dass der örtliche Staatsanwalt, Reid Rubin, ganze 28 Monate gebraucht hat, um sein Schlussplädoyer vorzulegen, was rekordverdächtig und kennzeichnend für jemanden ist, der seine Anklage auf Fließsand baut.

Paradox an der ganzen Sache ist schließlich noch der Umstand, dass im Rahmen des Prozesses das Schlusswort nicht dem Anwalt, sondern vielmehr dem Staatsanwalt Rubin zuerkannt wurde, dem es somit freistand, die verrückteste aller Vermutungen vorzubringen und dies auch im Bewusstsein, dass weder Forti noch sein Verteidiger Gelegenheit gehabt hätten, irgendeinen Einwand vorzubringen.

Nichtsdestotrotz hat das Gericht nach wenigen Stunden Beratung ein Urteil gefällt, das unglaublich anmutet: *„Dem Gericht **liegen keine Beweise vor**, dass Sie Herr Forti selbst den Auslöser der Schusswaffe abgedrückt haben, das Gericht hat aber – ohne jeglichen Zweifel – **das Gefühl**, dass Sie der Anstifter des Deliktes sind. Ihre Komplizen **sind nicht gefunden worden**, doch eines Tages werden sie gefasst werden und dann wird ihnen das gleiche Schicksal zuteil werden, das Ihnen widerfahren ist. Bringt diesen Mann ins Staatsgefängnis, er wird zu lebenslanger Haft ohne Bewährung verurteilt“.*

An dieser Stelle sollen die Ereignisse noch einmal kurz zusammengefasst werden: In Ermangelung von Beweisen und ohne dass weder die vermeintlichen Komplizen noch die Mordwaffe je gefunden worden sind, wird Chico Forti beschuldigt, den Sohn einer Person umgebracht haben, die er nur eine halbe Stunde lang gesehen hat; Chico Forti hat sich zudem – sobald man in vorgeladen hat – unverzüglich ins Polizeipräsidium begeben.

Aus diesem Grund ist es notwendig, dass sich die Institutionen, allen voran die Region Trentino-Südtirol, dem Land aus dem Forti stammt, erneut mit aller Entschiedenheit für eine Wiederaufnahme des Prozesses eintreten.

All dies vorausgeschickt,

**verpflichtet der Regionalrat von Trentino-Südtirol
den Präsidenten des Regionalrates und das Präsidium,**

zusammen mit dem Präsidenten des Regionalausschusses bei den zuständigen Stellen auf gesamtstaatlicher Ebene – beim Staatspräsidenten und dem Präsidenten des

Ministerrates – erneut mit aller Entschiedenheit dafür einzutreten, auf dass die amerikanischen Behörden Chico Forti die Wiederaufnahme des Prozesses zugestehen, im Rahmen dessen er von einem Gericht, das – so wie es selbst zugegeben hat – keine Beweise hatte, zu lebenslanger Haft verurteilt worden ist.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

**Pino Morandini
Rodolfo Borga
Walter Viola
Mauro Delladio
Giorgio Leonardi**